

ARCHIVIO STORICO
PER LE
PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXLIII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2025

Nel centocinquantesimo dalla fondazione

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente

RENATA DE LORENZO

Vicepresidente

GIOVANNI MUTO

Tesoriere

NICOLA DE BLASI

Consiglio direttivo

CAROLINA BELLÌ, ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO, VITTORIA FIORELLI,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Sindaci

GIULIANA SCARCI, SERENA MORELLI, YASMINA ROCÍO BEN YESSEF GARFIA

Circolo numismatico

MARINA TALIERCIO

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

Comitato direttivo

RENATA DE LORENZO (DIRETTORE RESPONSABILE), CAROLINA BELLÌ,
ALESSANDRA BULGARELLI, PAOLA D'ALCONZO,
NICOLA DE BLASI, VITTORIA FIORELLI, GIOVANNI MUTO,
ALESSANDRA PERRICCIOLI, MARIO RUSCIANO, FRANCESCO SENATORE

Comitato scientifico

DAVID ABULAFIA, JEAN-PAUL BOYER, CAROLINE BRUZELIUS, JOHN A. DAVIS,
BRUNO FIGLIUOLO, PAOLO FRASCANI,
BRIGITTE MARIN, ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, NICOLA SPINOSA

Redazione

ALESSANDRA PERRICCIOLI, FRANCESCO SENATORE (COORDINATORI),
GAIA BRUNO, SILVANA D'ALESSIO, ROSA MARIA DELLI QUADRI,
CRISTIANA DI BONITO, ROSALBA DI MEGLIO, FRANCESCA ESPOSITO, CORINNA GUERRA,
MARIA ROSARIA RESCIGNO, ALESSIO RUSSO, ANTONELLA VENEZIA, GIACOMO ZANIBELLI
CONSULENZA PER I TESTI IN INGLESE: DONATELLA PERRICCIOLI

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

PER MARIO DEL TREPPO
(Pola, 29 marzo 1929 - Napoli, 7 agosto 2024)

sezione a cura di Francesco Senatore



Mario Del Treppo sbarca all'aeroporto di Madrid, 4 maggio 1956.

«VIVERE PER RACCONTARLA».
DEL TREPPO, GALASSO, ROSSETTI E ALTRI STORICI

1. *Premessa*

«Vivere per raccontarla» è, come il lettore avrà intuito, il titolo dell'ultimo grande romanzo di Garcia Marquez, che preferisco al più famoso *Cent'anni di solitudine*. Il sottotitolo riecheggia invece quello di uno dei libri più noti di Giuseppe Galasso, *Croce, Gramsci e altri storici*¹, che è stato peraltro uno dei testi sui quali nel giugno del 1969, quando ero al mio secondo anno all'Università di Napoli (allora non ancora intitolata a Federico II), ho preparato l'esame di Storia moderna, dopo aver frequentato il relativo corso, mentre l'anno precedente avevo seguito le lezioni sui mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel Mediterraneo, tenute da Mario Del Treppo, allora al suo primo anno da professore ordinario di Storia medievale: lezioni che sono state per me, sia sul piano della formazione generale sia su quello più propriamente professionale, «momenti ricchi di origini», a voler usare una espressione cara a Giocchino Volpe², che ho usata di frequente nelle mie lezioni in riferimento soprattutto alla Tarda Antichità e al Medioevo. Nei testi a stampa mi è capitato invece di utilizzarne più volte un'altra, quella della “storia come dissipazione”, che ugualmente non è una mia creazione, bensì di Giuseppe Sergi, senza però mai riuscire a fornire il relativo riferimento bibliografico; e ciò pur avendolo chiesto direttamente allo storico torinese, dato che neanche lui se ne ricorda, anzi non esclude che l'abbia usata solo nei nostri conversari. Sono diventato così la fonte del suo pensiero in materia, e non su una questione marginale, dal momento che la storia, soprattutto quella del Medioevo e ancora di più del Mezzogiorno medievale, ci fornisce tanti esempi di realizzazioni importanti, che non solo non hanno avuto gli sviluppi che sarebbe stato lecito attendersene, ma che non si sono neanche conservate a lungo nel tempo.

Qualcosa del genere aveva in verità già in mente Carlo Ginzburg nella sua intervista del 1986, nella quale, come reazione all'importanza che Croce dava a ciò che è ancora vivo nella storia, vale a dire a quello che la rende contemporanea perché consente di comprendere il percorso che ha portato al mondo nel quale opera lo storico, esprimeva il suo interesse piuttosto per quello che è morto ed è finito nel dimenticatoio della storia³. Ma che le cose sarebbero potuto andare anche diversamente era ben presente già prima a Joseph Schumpeter (1883-1950), il genio dell'economia, secondo il quale, come dice un suo appunto di cui riferisce Claudio Magris, «la storia potrebbe essere scritta in termini di occasioni perdute»⁴. Al di là comunque delle sfumature linguistiche e concettuali, quello che accomuna la riflessione dei tre storici appena citati è la consapevolezza – nel caso di Schumpeter accompagnata, annota

¹ Milano, Il Saggiatore, 1969.

² Lo ha sottolineato A. CREA, *Il Medioevo di Giocchino Volpe nella storiografia successiva agli anni Venti*, in «Aevum», 72/3 (1998), pp. 781-800: 784. Ringrazio Francesco Senatore per la segnalazione.

³ C. GINZBURG, *Miti, emblemi, spie*, Milano, Einaudi, 1986.

⁴ C. MAGRIS, *Danubio*, Milano, RCS MediaGroup, 2019⁷, p. 229.

ancora Magris, da un discreto sorriso che gli aveva insegnato la civiltà austriaca – che le esperienze vissute nel passato sono state molto più ricche di quanto ne sia sopravvissuto nel nostro presente.

Ritornando ora ai corsi tenuti da Del Treppo e Galasso negli anni 1968-69, “densi di origini” anche per la formazione e la carriera accademica dei loro primi allievi, gran parte dei quali sono già usciti dai ruoli universitari o sono purtroppo prematuramente scomparsi, è da aggiungere che i miei rapporti con Galasso, anche quando mi sono decisamente orientato verso lo studio del Medioevo, non si sono mai allentati, in questo non solo assecondato, ma anzi incoraggiato dallo stesso Del Treppo, che, assegnandomi una tesi di laurea sul feudalesimo in Giambattista Vico e non, come mi aspettavo, sulle tematiche che erano allora al centro dei suoi interessi di ricerca (il commercio mediterraneo) o che lo erano state in precedenza (l’incastellamento), mi consentiva di mettere a frutto anche quanto avevo appreso dalle lezioni di storia della storiografia di Galasso.

2. Dalla Tarda Antichità al Quattrocento

La rinuncia a produrre allievi in serie non era nell’università di quegli anni una pratica corrente, ma a volte i docenti che avevano coltivato in contemporanea o in fasi diverse della loro carriera molteplici campi di studio li orientavano verso l’uno o l’altro, e ciò sia per non metterli in competizione tra di loro sia per il desiderio, più o meno cosciente, di non disperdere il patrimonio di esperienze e di conoscenze da loro accumulato nel corso del tempo. Non che questi intenti fossero del tutto estranei a Del Treppo, ma che ci fosse nel suo insegnamento molto di più, è dimostrato dalla semplice constatazione che gli interessi di ricerca dei suoi allievi non sono sempre stati una prosecuzione diretta di quelli da lui coltivati nel corso del tempo. Non solo infatti hanno spaziato e spaziano tuttora su tutto l’arco cronologico del Medioevo, dalla Tarda Antichità alla fine del Quattrocento, ma vanno anche dalla storia politico-istituzionale e sociale a quella economica, dalla storia agraria a quella urbana, dalla storia religiosa e militare a quella della cultura, nel duplice versante della cultura materiale e di quella che oggi si tende opportunamente a definire “umanesimo monarchico”: espressione con cui si indica quell’originale ambiente culturale e professionale, che si formò alla corte napoletana di Alfonso e Ferrante d’Aragona grazie alla loro capacità di attrarre esponenti di primo piano della cultura umanistica italiana, i quali svolsero il ruolo sia di dirigenti degli uffici centrali del Regno sia di coautori, discreti ma preziosi, della progettualità assai alta realizzata da quei sovrani sul piano politico e culturale.

In verità in quasi tutti questi ambiti Del Treppo non ha mancato di lasciare tracce ben visibili, a volte finanche attraverso le sue rare recensioni, che a volte hanno avuto più citazioni dello stesso volume recensito; tuttavia il compito che si è dato durante il suo lungo insegnamento è stato soprattutto quello di suscitare negli allievi interessi di studio in direzioni da lui non direttamente sperimentate, ma che in qualche modo lo facevano sentire coinvolto nella ricerca. A lui si potrebbe attribuire quello che ha osservato Roland Barthes e che avrei corso il rischio di considerare paradossale, se non ne avessi sperimentato

nel mio rapporto con Del Treppo il reale fondamento: «Vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa; ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa: questo si chiama cercare»⁵. E Del Treppo ha sempre “cercato”, sebbene negli ultimi anni della sua vita la vista non abbia più tenuto il passo con la sua mente lucida e fresca, per cui la conversazione con lui ha continuato ancora a lungo ad essere fonte inesauribile di arricchimento culturale, oltre che umano: arricchimento che fino a pochi anni fa si incrementava ulteriormente se si aveva la fortuna di godere anche dell'amicizia e del dialogo, a volte nel corso della stessa giornata, con Giuseppe Galasso (1929-2018), molto diverso da lui.

La diversità era forte non solo sul piano caratteriale – schivo e dotato di sottile e non di rado anche divertita ironia l'uno, estroverso e travolgente l'altro –, ma anche su quello della pratica storiografica e ancora di più sulla concezione generale della funzione della ricerca storica; il che non è stato di ostacolo sia alla grandissima amicizia che li ha tenuti legati per tutta la vita, e fin dagli anni di università, sia al mantenimento di un dialogo, a tratti anche aspro, sul piano storiografico: dialogo che, se riguardava per lo più problemi di carattere teorico e metodologico, toccava anche tematiche più strettamente storiche relative al Medioevo. Galasso aveva infatti esordito sotto la guida di Ernesto Pontieri come storico del Medioevo, occupandosi di economia e società nella Campania dei secoli XI-XII, ancora segnata dalla presenza plurisecolare dei Longobardi, e continuando a prestare attenzione alla storiografia sulle vicende del Principato di Salerno fino al suo inserimento nel ducato normanno di Puglia e Calabria, creato da Roberto il Guiscardo⁶: attenzione da cui è scaturito il rilevante spazio che nelle grandi opere di storia da lui progettate e dirette ha sempre riservato al ruolo svolto da quel popolo non solo sul piano politico-istituzionale, ma anche su quello economico-sociale e della cultura materiale.

3. *Dal Medioevo all'Età contemporanea*

A queste sue iniziali esperienze medievistiche Galasso è rimasto infatti sempre legato, riuscendo poi, a seguito di un ricorso, a mantenere la titolarità della cattedra di Storia medievale e moderna anche quando in seguito ai vari interventi legislativi degli anni Settanta del secolo scorso fu imposta la separazione delle due discipline, che portò in effetti a conclusione una tendenza in atto già da tempo. Per tutta la prima metà del Novecento era stata invece largamente diffusa la convinzione che il percorso formativo di chi intendesse avviarsi allo studio della storia moderna e contemporanea dovesse iniziare proprio da quella medievale, considerata più complessa e più adatta a fornire, oltre ad una più ampia visione panoramica, le basi filologiche e gli strumenti metodologici per intraprendere la ricerca. Galasso ha continuato così a muoversi sul lungo arco della storia dal Medioevo all'Età contemporanea, non soltanto attraverso il ruolo di direttore di opere storiche di carattere generale, quali la *Storia del Mezzogiorno* e la *Storia d'Italia* UTET, ma anche in quanto autore sia di parti

⁵ Da una *lectio* inaugurale all'Institut de France, cit. da G. RAVASI, *L'incontro. Ritrovarsi nella preghiera*, Milano, Oscar Mondadori, 2014, p. 106.

⁶ I suoi primi lavori di ambito medievistico sono raccolti nel volume *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965 (rist. 1975).

importanti delle suddette opere sia di saggi, spesso assai corposi, su tematiche ben precise di storia medievale, come quelle che costituiscono il volume *Medioevo euro-mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia da Giustiniano a Federico II*.

Nello stesso tempo ha intessuto un dialogo sempre vivo sia con gli storici del Cinque-Settecento (Angelo Di Costanzo, Camillo Porzio, Giovanni Antonio Summonte, Pietro Giannone), ai quali ha riconosciuto un ruolo di protagonisti nella formazione della identità storica napoletana, sia con quelli contemporanei: dialogo dal quale sono scaturiti libri e saggi, che gli hanno assicurato un posto ben preciso nel panorama della storiografia europea. Nel volume dedicato a quella italiana del Novecento la sua riflessione si concentra in particolare su dodici storici di vario orientamento a partire da Gioacchino Volpe, al quale, dopo quello introduttivo, sono dedicati ben due capitoli⁸; il che potrebbe risultare in qualche misura sorprendente sia per la rottura che ad un certo momento era intervenuta con Croce sul piano politico e su quello della concezione del lavoro storiografico sia perché Volpe non aveva autentiche preoccupazioni teoretiche, ma che si spiega semplicemente con il fatto che Galasso lo considera un grande storico. Si tratta di un giudizio che oggi abbiamo tutti gli elementi per considerare largamente condivisibile, perché lo scorrere del tempo ha creato le condizioni per valutare le sue doti e la sua attività di storico in maniera più equilibrata rispetto a quanto avvenuto nei primi decenni dopo i disastri dell'ultima guerra e la fine del regime fascista, al quale era inevitabile che Volpe venisse strettamente associato nonostante il suo tardivo tentativo di riportare le sue scelte politiche di impronta chiaramente nazionalistica alla fedeltà monarchica più che al fascismo: tentativo destinato al fallimento, perché ad un certo punto la monarchia non era stata più in grado di separare le sue responsabilità da quelle del regime⁹.

Preoccupazioni teoretiche ha invece sempre manifestato Del Treppo, che con Galasso ha avuto per decenni un confronto serrato, a volte un vero e proprio corpo a corpo, come quello che avvenne a Roma in occasione della presentazione del primo tomo del suo *Regno di Napoli*, e non solo su questioni di grandissima rilevanza storiografica, come l'origine del dualismo Nord-Sud, che a un certo punto vide inserirsi un terzo e per Galasso non meno difficile interlocutore, vale a dire Gabriella Rossetti¹⁰, ma anche sul ruolo della ricerca storica e del suo rapporto con i problemi del tempo, vale a dire sul rapporto tra passato e presente. Alla convinzione, che a tal riguardo ha costantemente animato il lavoro di storico di Galasso e che gli derivava dalla sua formazione crociana, Del Treppo ha sempre contrapposto una visione del tutto diversa,

⁷ Roma-Bari, Laterza, 2009, a proposito del quale G. VITOLO, *Le radici medievali del Mezzogiorno moderno*, in «Nuova Antologia», 144 (2009, gennaio-marzo), pp. 254-264; ID., *Dai Bizantini agli Svevi. Il Mezzogiorno dell'Alto e del Pieno Medioevo nell'itinerario di ricerca di Giuseppe Galasso*, in *L'Europa e l'Altra Europa. I libri di Giuseppe Galasso*, a cura di A. Musi e L. Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2011, pp. 381-386.

⁸ *Storici italiani del Novecento*, pp. 35-70.

⁹ Per tutto questo si veda il saggio di B. FIGLIUOLO, *Gioacchino Volpe, i "Lombardi", i "Romani" e la nascita della «Nazione italiana»*, nel volume *Giuseppe Galasso storico e maestro*, a cura di E. Di Rienzo, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2019, pp. 1-32.

¹⁰ Sul dialogo tra Del Treppo e Rossetti, che ha caratterizzato la fase finale della loro lunga e intensa attività di ricerca, mi sia consentito rinviare al mio saggio *Storiografie parallele. Mario Del Treppo, Gabriella Rossetti e il GISEM*, in «Studi Storici», 49 (2008/2), pp. 391-404.

condensata nel titolo del suo saggio giustamente famoso del 1977, “La libertà della memoria”¹¹: la visione cioè di un lavoro di ricerca volto ad acquisire conoscenze in maniera del tutto libera e disinteressata, non rientrando tra i suoi obiettivi quello di rendere il mondo migliore.

4. *Un cambiamento di rotta nella medievistica italiana?*

Proprio in quell'anno veniva pubblicato il volume di Gabriella Rossetti *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, nel quale risultano inseriti ben tre contributi di Del Treppo, due dei quali tratti dai volumi su San Vincenzo al Volturno e su Amalfi. La loro collaborazione nasceva dal fatto che entrambi stavano allora maturando una profonda insoddisfazione verso la consolidata tradizione storiografica delle due Italie, giungendo per vie diverse a concepire nuove direzioni di ricerca, volte ad evidenziare le affinità strutturali e i legami profondi esistenti tra le due aree non solo nell'alto Medioevo, come emergeva chiaramente dai loro studi sulle signorie di castello, ma anche nel pieno e nel tardo Medioevo, grazie all'integrazione del Mezzogiorno nella nuova circolazione europea, di cui furono artefici principali gli uomini d'affari italiani.

Allo storico napoletano, desideroso di far uscire dall'isolamento la storiografia meridionale, Rossetti offriva la prospettiva di una esperienza completamente nuova di confronto e di discussione, e per giunta senza alcuna forma di condizionamento di tipo burocratico-istituzionale, nel quale ognuno avrebbe potuto continuare a lavorare ai propri temi e con i propri metodi, come in effetti è avvenuto. Non solo la dialettica interna al gruppo è stata sempre assai vivace sia negli incontri di carattere programmatico e organizzativo sia nei convegni e seminari, intesi sempre come momenti di confronto, ma essa ha prodotto, dopo una incisiva lettura critica dei primi quattro volumi fatta da Giuseppe Sergi e da Galasso (come esterno al Gruppo) sul «Bollettino GISEM» del 1990-91¹², un intervento di Del Treppo nell'introduzione al volume da lui curato su *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa*, vale a dire proprio quello che nel titolo meglio compendia il progetto complessivo del GISEM, nato per studiare appunto il sistema di rapporti in Europa, di cui furono protagoniste le élites politiche ed economiche cittadine.

In quella sede egli rilevava nella programmazione, accanto a «coraggiose aperture tematiche», anche «cambiamenti di rotta in direzioni sempre nuove, continue riprese di temi mai abbandonati del tutto e mai del tutto esauriti», nonché un eccesso di schematismo nella «classificazione delle aree geopolitiche d'Europa fondata sulla contrapposizione di aree centrifughe e aree centripete, con tutta una serie di coppie di opposti che ne consegue (punti di partenza/punti di arrivo, emigrazione/radicamento, rigetto/accoglienza); classificazione che, a parte il rischio di antropomorfizzazione delle aree, è una astrazione che

¹¹ Introduzione al volume di M. CEDRONIO, F. DIAZ, C. RUSSO, *Storiografia francese di ieri e di oggi*, Napoli, Guida, 1977, pp. VII-LI.

¹² G. SERGI, *I Quaderni di Europa Mediterranea: appunti per una storia da costruire*, in «GISEM 1990-1991. Bollettino 2», pp. 40-50.

ha bisogno di troppe ulteriori specificazioni per essere di qualche utilità, anche pratica, sotto il profilo cioè dell'organizzazione della ricerca»¹³.

Critica, come si vede, assai forte, ma alla quale seguono poi puntualmente ben definite proposte metodologiche, nello spirito del gruppo che non era nato per alimentare appartenenze, ma per attuare una reale internazionalizzazione della ricerca attraverso lo studio, autonomo ma coordinato, dei tempi, dei modi e dei protagonisti della formazione dello "spazio GISEM", inteso in senso geografico e temporale, come Europa romano-germanica dei secoli XII-XVI, dalla formazione delle autonomie urbane e dell'unità di circolazione europea alla cesura della riforma e degli stati nazionali: un'area di circolazione non solo di operatori economici, ma anche di modelli politici, di sistemi aziendali, di pratiche devozionali nonché di principi giuridici, soprattutto in materia commerciale e successoria, che sono stati il fondamento del diritto comune europeo. Si è trattato di una prospettiva storiografica che, al di là dei rilievi critici di Del Treppo, ha avuto il merito di collegare in maniera nuova e originale società, istituzioni, politica ed economia, da un lato, superando le angustie della tradizionale visione politico-istituzionale, che ha impedito nel passato di cogliere gli stretti collegamenti esistenti tra aree a forte sviluppo comunale e paesi a regime monarchico-feudale, dall'altro recuperando la dimensione del "politico" a fronte di quella che agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso si configurava come una schiacciante prevalenza della dimensione economica. Anzi, proprio dai contributi di Del Treppo sono venuti gli apporti più significativi in questa direzione, perché essi hanno avuto ad oggetto un'area e un periodo, che più degli altri si prestano alla verifica della bontà della prospettiva metodologica del GISEM, vale a dire il Mezzogiorno d'Italia in età aragonese.

È infatti in quella che nella schematizzazione rossettiana sarebbe da definire un'area centripeta o anche un punto di arrivo, essendo stato un ambito di intervento e/o di radicamento di operatori economici stranieri, che si operò in età aragonese una felice saldatura tra i progetti di riforma dell'apparato statale di Alfonso il Magnanimo e del figlio Ferrante, e le capacità professionali degli uomini d'affari e delle élites finanziarie, soprattutto toscane, operanti nel regno.

Ma anche per un altro aspetto la prospettiva storiografica aperta dalla Rossetti si è rivelata assai proficua per il Mezzogiorno, oltre che per altre aree dell'Europa tradizionalmente trascurate dagli studi di storia economica del Medioevo. Si tratta dell'elaborazione dei concetti di "frontiera" e di "area di sutura", che certamente non erano tra quelli più idonei a suscitare gli entusiasmi di Del Treppo, ma che, se intesi in maniera non rigida e secondo gli intendimenti della Rossetti, ben si prestano a cogliere le vocazioni e i caratteri originali di aree che si sono configurate o come proiezione verso altri mondi dello spazio euromediterraneo, quali il Mezzogiorno d'Italia e il Portogallo, o come collegamento tra ambiti territoriali a più forte sviluppo economico, come lo spazio alpino¹⁴, al quale ugualmente il GISEM ha prestato fin dall'inizio molta attenzione, e i tanti altri territori più piccoli, oggetti negli ultimi anni di ricerche in parte confluite proprio nel volume degli studi offerti alla Rossetti.

¹³ *Sistemi di rapporti*, p. XIV.

¹⁴ *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli, Liguori, 2004.

Lo stesso può dirsi della famosa metafora del compasso, con le due punte, una nella città di partenza degli uomini d'affari e l'altra in quella dove li spingevano i loro interessi: immagine creata per delineare il loro raggio d'azione, molto più ampio di quello del contado soggetto alla giurisdizione della propria città, e che ha contribuito a stimolare ricerche volte a cogliere il collegamento tra aree lontane¹⁵.

5. *Politica e storia*

Il rapido riferimento che ho fatto alle problematiche sulle quali più si è esercitata la riflessione di quanti hanno partecipato in varia misura ai progetti e agli incontri di studio del GISEM non vuole essere un bilancio, perché non c'è ancora una sufficiente distanza prospettica per fare una valutazione del genere. È più facile invece, ritornando a Galasso, continuare a riflettere – cosa peraltro urgente nella fase storica che stiamo vivendo a livello mondiale – sul problema del rapporto tra politica e storia, anche se ora sembra che non appassioni più di tanto gli storici né tanto meno la politica e la stampa. Di storici da tempo non se ne vedono più al governo e quasi niente nel parlamento nazionale e in quello europeo, per i quali sembra che abbiano più titoli economisti, giuristi e sociologi. E appaiono ormai appartenere ad un'altra epoca gli anni in cui quelli che vi erano impegnati si chiamavano, oltre che Galasso, Gabriele De Rosa, Emilio Sereni, Giovanni Spadolini, Paolo Brezzi, Renato Zangheri, Rosario Villari, Gaetano Arfé, Boris Uljanich, Rosario Romeo, Paolo Prodi, Vito Fumagalli, Claudio Signorile, Massimo Livi Bacci e, volendo andare più indietro nel tempo, Armando Saporì, Pietro Torelli, Roberto Cessi. A loro sarebbero da aggiungere quelli che sono stati impegnati, a volte per molti anni, nel governo di grandi città, come Furio Diaz a Livorno, Renato Zangheri a Bologna, Giuseppe Giarrizzo a Catania, Alessandro Volpi a Massa Carrara, Giovanni Gozzini e Guido Clemente a Firenze, per non parlare dei tanti presenti nei consigli comunali e provinciali, soprattutto in Toscana¹⁶. La stessa stampa, se di tanto in tanto e solo attraverso le sue espressioni migliori, che purtroppo in Italia si contano sulle dita di una sola mano o poco più, si fa portavoce delle preoccupazioni degli storici sul futuro della loro disciplina, si mostra in genere interessata soprattutto ad acquisire i punti di vista di politologi, economisti, demografi, sismologi, climatologi, ecologisti.

Ciò non toglie tuttavia che non possiamo sottrarci alla responsabilità di prendere una posizione al riguardo, specie in questo momento assai delicato, nel quale sono messi in discussione non solo gli equilibri politici a livello mon-

¹⁵ Sulla metafora del compasso e sulle parole-chiave coniate da Rossetti si vedano: E. SALVATORI, *Nowe granice badan historycznych we Wloszech (na przykladzie GISEM–Miedzyniwersyteckiego zespolu badan nad historia europy sroziemnomorskiej)*, in «Historyka. Studia metodologiczne», 25 (1995), pp. 65-73 (versione polacca di un testo che ho letto in italiano con il titolo *Le nuove frontiere della ricerca storica in Italia: il GISEM*; G. SCARCIA, *Il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea: analisi di un percorso*, in «Reti Medievali Rivista», VI/1 (2005).

¹⁶ Ricordo, facendo affidamento soltanto sulla memoria, Ernesto Ragionieri, Mario Ascheri, Giovanni Cherubini, Gabriella Piccini, Alfio Cortonesi, Duccio Balestracci, Camillo Brezzi.

diale, ma la stessa costruzione europea. Per quel che mi riguarda, penso che i *combats pour l'histoire* di Galasso non siano incompatibili con la libertà della memoria di Del Treppo, perché non si tratta di coinvolgere la storia in miti fondativi né di reinventare il passato in funzione politica, quanto piuttosto di cercare – direbbe Enrico Artifoni – come un «impegno di verità»¹⁷ le radici dei processi oggi in atto, senza rinunciare ad assumerci, nell'ambito sia della ricerca sia dell'insegnamento, anche i rischi di un uso pubblico della storia responsabile e critico, coltivando, come ha scritto Miccoli, «la segreta aspirazione che le nuove consapevolezze così acquisite non restino un fatto puramente libresco, ma trovino interlocutori partecipi, che possano a loro volta servirsene nel vivo della storia attuale»¹⁸.

GIOVANNI VITOLO

¹⁷ E. ARTIFONI, *Giovanni Tabacco storico della medievistica*, in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, Torino, 2006 (Accademia delle scienze di Torino, Quaderni, 14), p. 52.

¹⁸ G. MICCOLI, *Prefazione* a G.G. Merlo, *Nel nome di Francesco*, Padova, EFR, 2003, p. XV.

RICORDO DI MARIO DEL TREPPO

L'avvio di quello che sarebbe poi stato il mio lungo ed intenso rapporto di amicizia e, soprattutto, di affetto con Mario Del Treppo, risale ai tempi lontani della mia scelta di dedicarmi al campo degli studi storici e di chiedere la tesi (in storia moderna, ed in materia "parlamentare") ad Ernesto Pontieri, titolare dell'insegnamento di storia medievale e moderna. Del Treppo era allora assistente ordinario di Pontieri, il quale peraltro era agli ultimi anni della sua importante ed intensa carriera accademica, e nel giro di non molto tempo avrebbe lasciato suoi "eredi" e successori, Giuseppe Galasso per il settore della modernistica e appunto Del Treppo sulla cattedra di storia medievale. Mi è dunque capitato di entrare in contatto con l'ambiente accademico - universitario, ad un livello di assoluta eccellenza e con persone di talento, anche se, ovviamente, ciascuna di esse con temperamento, carattere ed orientamenti distinti e diversi. Al riguardo, preciso subito che il rapporto con Mario Del Treppo assumeva via via toni di vicinanza e benevolenza, da parte sua, che mi sorprendevo, ma certo mi arrecavano grande piacere ed entusiasmo, per il fatto che non vi ero preparato, mi aspettavo piuttosto rigore e distanza, molto formalismo, in generale da parte di chi era in cima alla scala gerarchica e dotato di tanta maggiore conoscenza e valore culturale rispetto ad un giovane alle primissime armi come studioso, quale io ero.

Peraltro, appena anni prima, avevo immaginato che mi sarei dedicato alla letteratura e alla poesia, ed avevo invece finito per incanalarmi in tutt'altro ambito di studio e di applicazione, dopo avere visto quanto affollato di aspiranti laureandi fosse il settore letterario e come al contrario apparisse pressoché deserto il contesto dei colleghi studenti interessati alla storia. La circostanza mi appariva come un'occasione preziosa per potere avere, almeno in teoria, maggiori e migliori opportunità di accoglienza e guida, che era in realtà ciò che più desideravo e ritenevo prezioso e, in pratica, indispensabile. Volevo insomma che nel cammino, eventuale, che poteva portarmi a fare qualcosa di buono nel campo alla fine prescelto, avessi accanto persone con qualità, agio e voglia di seguirmi.

Beninteso, anche la relazione con Galasso si faceva sempre più intensa e significativa, animata da reciprocità di stima e di amicizia – col tempo, tuttavia, e per motivi eminentemente politici, destinata ad affievolirsi fino ad estinguersi. Altro, invece, il discorso riguardante Del Treppo ed il mio rapporto con lui: a fronte del suo carattere piuttosto ritroso, e comunque di una natura severa e rigida – almeno, tale era il giudizio prevalente in sede accademica – l'uomo e il docente, lo studioso, in pratica, mi prediligeva e mi teneva caro e ben considerato. Senza minimamente ignorare quanto distanti e contrarie fossero le rispettive nostre posizioni politiche: ciò non sembrava influire negativamente. Ad entrambi stava a cuore frequentarci, vivere insieme alcuni importanti appuntamenti scientifici e culturali, scambiarsi notizie ed opinioni su tanti temi e, talvolta, soggetti. Ho conosciuto la sua famiglia, eccellente, la moglie Leda ed i due figli; a sua volta, lui ha conosciuto i miei famigliari e, posso aggiungere, gli piaceva segnalare, tra il serio e il faceto, la "cattiva influenza" di mia moglie Laura sulle mie opzioni politiche più radicali (a sinistra!), con il che pareva al tempo stesso che ci tenesse se non ad assolvermi, a limitare molto le

mie responsabilità in tale ambito! Forse in questo modo pensava di potermi anche tutelare dal punto di vista della carriera universitaria che, dopo gli iniziali successi, stentava effettivamente nel suo percorso. In comune abbiamo avuto e nutrito grande passione per la Spagna e la sua storia (per lui, in particolare, nella versione catalano-aragonese; per il sottoscritto, nei termini dei processi tardo-aragonesi e più ancora, nel prosieguo, castigliani e asburgici)

Probabile che ci dividesse l'oggetto "Napoli", da lui visto e vissuto come qualcosa di estraneo e opposto nei confronti delle origini biografiche dalmate, e di molti modi di intendere e vivere la vita quotidiana della realtà topografica e geo-politica nella quale era stato costretto a trasferirsi, a causa dell'espulsione anti-italiana indotta e praticata dalla Jugoslavia dei partigiani titini, per rivalsa e vendetta per tutto quanto patito durante l'occupazione in casa loro ad opera dell'Italia fascista. Neppure questo, però, era evidentemente in grado di turbare la forte e sentita amicizia reciproca, protrattasi per decenni ed in grado di resistere – pur tra prese in giro verbali e scherzose allusioni – nel periodo in cui sono entrato in politica, in modo attivo e pubblico, riuscendo eletto, e nominato anche assessore comunale alla scuola e alla cultura, negli anni della Giunta Bassolino (ultimo decennio del Novecento).

Che dire? Mai mi sarei aspettato di vivere esperienze amicali ed affettive così importanti e profonde, in un ambiente, quale l'universitario, rispetto al quale mi sono tenuto ai margini se non ostile, considerando che la cosa più bella e utile fosse rappresentata dall'insegnamento e dal vivere con e tra gli studenti. Credo che anche quest'ultima contingenza fosse tra noi largamente condivisa e apprezzata, come del resto ci vedeva concordi e partecipi entrambi la passione per la storia locale, la didattica della storia (il "laboratorio" di storia). Ricordo ancora, per chiudere questo che ho inteso e cercato di fare come una sollecitazione alla mia memoria, con il cuore e con la mente, un paio di occasioni e circostanze: Del Treppo ogni tanto mi faceva dono di un suo scritto, un estratto da opere più ampie e importanti, e sul frontespizio figurava una dedica (rigorosamente a penna e con la sua caratteristica grafia). In un caso era: *A Guido, il fido maestro sostituto*, e si riferiva al periodo in cui mi aveva chiamato e richiesto di sostituirlo per il tempo in cui per motivi di salute era costretto a saltare lezioni e cura degli studenti. Da notare che i termini adoperati erano propri del lessico musicale-concertistico, e risentivano evidentemente della grande attrazione su di lui esercitata da musica e canto, cui aveva dedicato non pochi momenti della sua educazione e formazione, e di cui restava traccia nella voce, curata e sempre bene impostata. Ma insomma mi aveva tirato in ballo, preferendomi a colleghi e collaboratori sicuramente migliori di me per sapere medievalistico ma evidentemente a lui meno vicini sotto vari aspetti. In un'altra dedica, anche qui in testa a suo lavoro, era scritto: *Al caro Guido, anche se e nonostante tutto, le distanze e le differenze tra noi permangono pur sempre resta altresì tutto quello che ci lega.*

Sarà per tutto ciò che non dimentico la sua presenza nella cerimonia nella quale mi veniva confermato il rientro, come ordinario, nella Facoltà di appartenenza e sulla cattedra di storia moderna (dopo gli anni dell'"esilio" a Camerino,) nel 1996. Se non l'unico, uno dei pochi tra i colleghi presenti!

GUIDO D'AGOSTINO

INDICE

SAGGI

- MATTEO VILLANI, *Per dove passava la via publica que pergit Sipontum? Gli itinerari garganici della via Francigena del Sud e la loro percezione e valorizzazione in età contemporanea* p. 7
- GIULIANA VITALE, *Mobilità geografica dei villani nel Regno di Napoli tra età angioina ed età aragonese* » 17
- MARIA LUISA LUSTRI, *Marco di Paolo Veneziano a Villa Badessa di Roscieno (Pescara)* » 31
- GIULIA SIMEONI, *Il Tito Livio ms. IV.C.18 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un'aggiunta al Maestro del Messale di San Corrado* » 39
- ANTONIO SOCCIARELLI, «*Sapendosi che son fuora corsali grossi*». *Vittime, scampati e schiavi in un celebre episodio di corsa barbaresca nel Tirreno (1578)* » 49
- MARCELLA CAMPANELLI, *Inquisiti e reati in una diocesi della periferia meridionale (secc. XVI-XVIII)* » 67
- VITO RICCI, *La commenda di San Giovanni gerosolimitano di Bitonto nel Seicento* » 89
- GAIA BRUNO, *Condizioni abitative a Napoli nel Settecento nei decreti della Gran Corte della Vicaria* » 115
- ANDREA ZACCARDI, *Il casino di delizie di Pietro Giannone nel villaggio napoletano di Due Porte* » 133
- GERARDO RUGGIERO, *Filangieri e Romagnosi a confronto. Fra suggestioni e discordanze* » 145
- SERENA MORELLI, *Gli studi di Noël Coulet per la storia del Mezzogiorno angioino* » 177

DOCUMENTI

- ANTONELLA OREFICE, *Le regole dell'Accademia degli Oziosi e il Fondo Libri proibiti dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli* » 185
- CAROLINA BELLI, *I "Processi" del Tribunale Misto (1740-1806)* » 195
- EMILIA AMMENDOLA, «*Ella ci crea una nuova storia dell'arte*». *Le lettere a Demetrio Salazar presso la Società Napoletana di Storia Patria* » 215

FRANCESCO MOTTOLA, <i>Relazioni culturali e amicali nella corrispondenza di Antonio Casamarte con Matteo Camera e Bartolommeo Capasso</i>	»	235
PER MARIO DEL TREPPO		
<i>Due testi autobiografici di Mario Del Treppo, a cura di FRANCESCO SENATORE</i>	»	289
GIOVANNI VITOLO, « <i>Vivere per raccontarla</i> ». <i>Del Treppo, Galasso, Rossetti e altri storici</i>	»	307
BRUNO FIGLIUOLO, <i>Gli studi amalfitani di Mario Del Treppo</i>	»	315
ROBERTO DELLE DONNE, <i>Storia e memoria nell'opera di Mario Del Treppo</i>	»	329
FRANCESCO STORTI, <i>L'ultima impresa di Micheletto: Mario Del Treppo e la storia militare</i>	»	351
FRANCESCO SENATORE, <i>Una monografia inedita di Mario Del Treppo. Prolegomena all'edizione critica</i>	»	373
ANTONELLA VENEZIA, <i>Una longeva dedizione. Mario Del Treppo e la Società Napoletana di Storia Patria</i>	»	391
GUIDO D'AGOSTINO, <i>Ricordo di Mario Del Treppo</i>	»	397
Vita della Società 2024	»	399
Riassunti / Abstracts	»	413
Gli autori di questo numero / The authors of this issue	»	425

Finito di stampare a Napoli
nel mese di marzo 2025
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.